

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 14 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 156

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIA

Un mese. . gr. 50 — 62
Tremesi. D. 1. 40 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60 3. —
Un anno. D. 4. 60 5. 40
Un num. gr. 2. — 3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 24 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 14 OTTOBRE

Le ferie autunnali seguitano ancora e dureranno sino a S. Martino. Le università sono tutte chiuse, e Radetzky di sua porzione ne ha chiuse tre, quella di Milano, quella di Padova, e quella di Pavia; l'università nostra soffrì lo sfratto per causa delle Camere, ma il ministero prese a vendicare l'università perchè mandò a casa loro i deputati e i pari. In Germania le università le chiusero i professori e gli studenti che si dettero tutti al maneggio della cosa pubblica mettendo un denso velo di polvere su' libri. I professori e gli scolari essendo occupati alle costituzioni ed alle repubbliche de' popoli non possono ora certamente occuparsi delle repubbliche delle lettere. Le lettere come sapete son repubblicane. Le lettere dell'alfabeto sono repubblicane perchè son tutte eguali tra loro e sono indipendenti. Ma le lettere hanno avuto anche il loro assolutismo, ed è stato quello de' grammatici. Da questo assolutismo della grammatica sono state liberate dall'amico Cesare P. che in questo ha agito da Pio IX ed ha innalza-

to la bandiera dell'indipendenza dalla grammatica. Le lettere della posta sono costituzionali, perchè sono inviolabili come le persone e i domicili de' cittadini costituzionali. Quando poi queste lettere sono colte in flagranti crimine esse hanno la loro Prefettura, ch'è l'archivio del sottorgano. Solamente la loro costituzione è in pericolo come la repubblica di Francia e di Venezia, quando il sottorgano qual novello Cavaignac mette in istato d'assedio nel suo 'archivio' tutte le lettere che poi finisce per far comparire sulle sue colonne. Ed eccovi provata la esistenza della libertà delle lettere, tanto di quelle dell'alfabeto che di quelle della Posta.

Quanto alle belle arti succede lo stesso delle lettere. È finito totalmente lo studio di esse. Come possono i Lombardi studiare la pittura e la scultura, se Radetzky ha fatto sparire come per incanto tutti i quadri e le statue della Pinacoteca? Per l'architettura poi si fanno progressi. In tutto il mondo gli studi architettonici di adesso e le opere che si fanno sono castelli, forti, batterie etc. salvo poi a rifare le cose che hanno sofferto un 15 maggio vittime dell'architettura de' forti.

—Se non isbaglio, ve lo dissi ieri, ch'io le notizie non

le so che uffiziali o sott' uffiziali; secondo me le suona nell' orecchio o l' organo o il sottorgano, ora come volete che io sappia quello che tutti mi domandate e che nè l' organo, nè il sottorgano mi hanno detto, perchè l' organo ed il sottorgano non parlano che di atti consumati e quello che voi mi domandate non è consumato, nè forse si consumerà. Ma del resto anche che lo sapessi vi pare che lo direi a voi, se è vero che si tratta di un segreto? Se è vero che domani i candidi spontanei vogliono farci una improvvisata da demagoghi e gridare viva la Costituzione, tanto meglio, lasciateli fare; e voi fate come fo io che faccio orecchie da mercante; aspettate poi a fare le conclusioni, come pure faccio io, dopo che l' organo, ed il sottorgano ve ne avranno data la notizia uffiziale o sotto uffiziale. Del resto se questa volta sono i candidi spontanei (questo già siete voi che lo dite io per me non ne so nulla) se sono dunque i candidi spontanei che gridano: viva la costituzione, non abbiate paura, lo spettacolo finirà come i balli di S. Carlo nelle sere di quintuplicata illuminazione voglio dire a lieto fine, perchè gli spontanei, come sapete sono pure *thermi e pacifici*, e se questa volta mutano la candida bandiera pel tricolore vessillo non lo fanno che per mostrarsi anch' essi miei passionati lettori, per essere come sono io di tutti i colori quando il bisogno lo richiede.

Anzi mi dicono che la dimostrazione la fanno, perchè hanno saputo ch'io ho deciso di mostrarmi a voi pubblicamente anche nelle domeniche, gridano viva la costituzione, giacchè dopo le camere, la guardia Nazionale e la responsabilità quello che prova veramente che la costituzione non è una chimera fra noi, sono io che scrivo, e voi che con tanta civiltà ogni giorno avete il coraggio civile di leggermi.

COLONIA

Voi già sapete l' affare di Colonia, in conseguenza del quale fu con l'ordinanza *tot* dichiarata fra noi sovversiva l' acqua di Colonia; quel che non sapete è come andò questo affare, e vi prego a credere tutto quello che vi racconto, perchè quando vi do le mie notizie, fo sempre come l' organo, le prendo dalle fonti uffiziali. La differenza fra me e l' organo è, che voi non credete ad esso, anche quando vi dimostra le cose chiaramente, come fece a proposito della candida dimostrazione, mentre che al contrario giurate sulle mie parole. È tutta buona fede!

A Colonia dunque la mattina vi fu una specie di predichetta a braccio, fatta dal colonnello della guardia nazionale, il quale poco più poco meno disse quel che D. Michele, di buona memoria, diceva ai lazzari, per farli divenir galantuomini, come divennero tutti, eccettuato monsignor Arena e C.

I fabbricanti di acqua di Colonia presero gusto alle prediche del loro D. Michele colonnello, e fecero come

fa il rispettabile pubblico del teatro massimo quando la Gazzaniga canta la sua aria; gridarono *bis*. Il colonnello si fece un poco pregare, come ordinariamente avviene pure a S. Carlo, e la sera predicò nuovamente.

Questa seconda predica fece più effetto della prima, ed i lazzari-galantuomini di Colonia dieder di mano a fare le barricate.

Le milizie incominciarono a muoversi, ed i lazzari-galantuomini continuarono a fare le barricate; da un momento all'altro si aspettavano le botte.

Difatti vi fu la prima botta; ma siccome era di notte, a quella botta non fu risposto coi soliti cannoni incantati.

Allora le milizie pensarono di andare placidamente a dormire, per trovarsi meno stanche il giorno appresso. I lazzari-galantuomini seguirono l'esempio dei soldati, e tutta la Colonia si addormentò colle barricate.

Il giorno appresso i soldati si svegliarono prima dei lazzari, e vedendo che le barricate impedivano il passaggio, pensarono che sarebbe stata miglior cosa prendersi il fastidio di levarle.

Quando i lazzari di Colonia lasciarono i loro letti, le barricate non esistevano più, ed essi si convinsero che i soldati aveano lor reso un utile servizio e se ne andarono ognuno pei fatti loro.

Le autorità di Colonia volendo fare pur esse qualche cosa, fecero una sinèdoche, come il nostro ministero, e Colonia fu dichiarata in istato di assedio.

Questa è la vera storia della grande rivoluzione di Colonia.

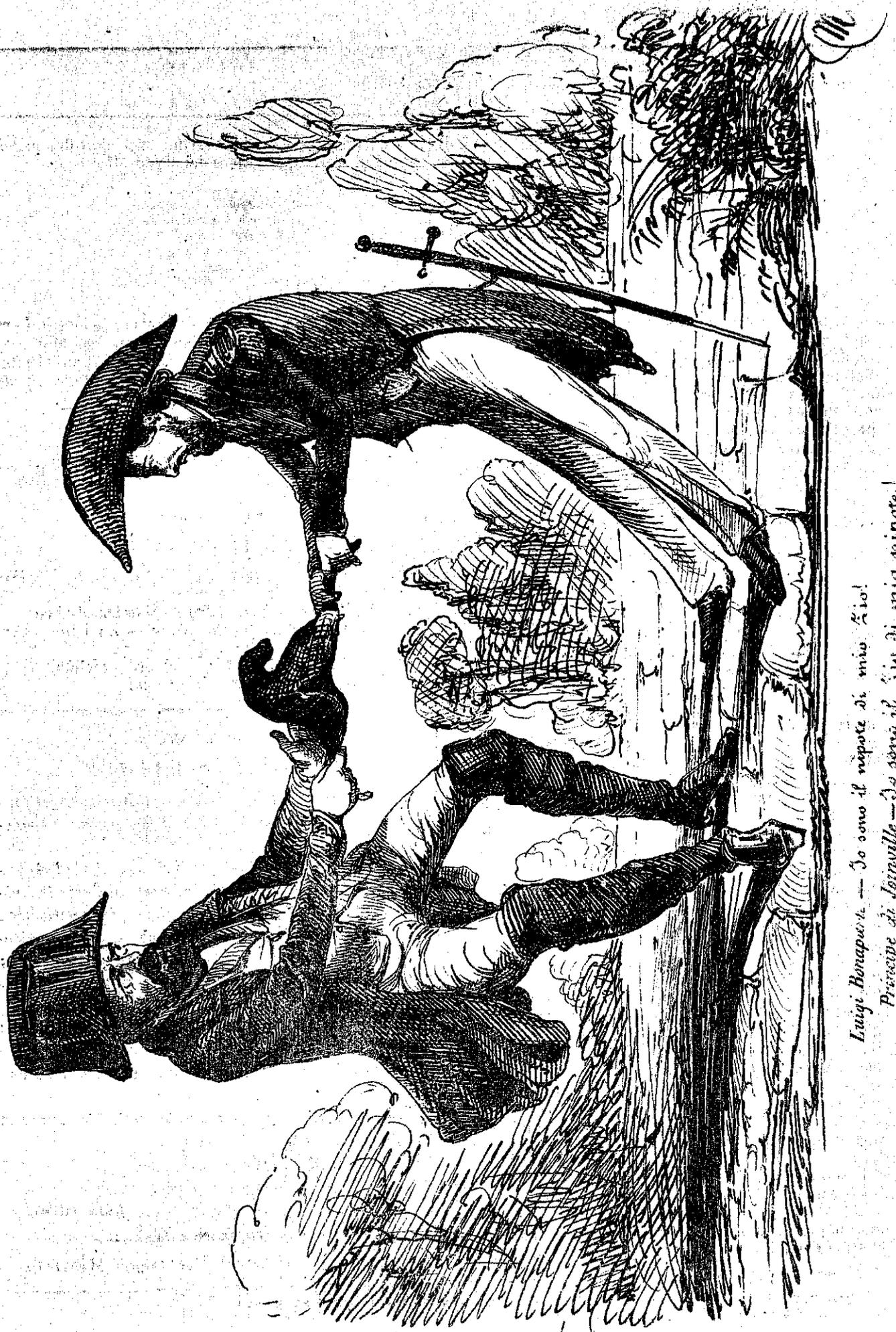
UN FURTO

A San Tomaso d' Aquino vi sono i *tre re* dentro dei quali sta Caterina Schiera, dove si trovava un Lauro. Questo lauro fu sfrondato di un sacchetto di 900 ducati. Sfrondare un lauro è cosa di lieve momento, ma sfrondarlo di 900 ducati è un affare nel quale entra la Prefettura. Chi lo sfrondò fu Giacinto de Tommasi servitore del Lauro, il quale non lo credeva capace di una simile lazzarata. La Prefettura entrata in questo ballo trovò le 900 fronde del Lauro, le quali avevano subito una trasformazione come la nostra guardia civica; i 900 ducati di argento si trasformarono in 900 ducati di oro, come la vecchia guardia civica fu trasformata in guardia nazionale. Tommasi invece di fare una sinèdoche come il ministero, aveva fatto una trasfigurazione come Raffaello, ma la Prefettura capi la trasfigurazione e pose in carcere Tommasi e restituì al Lauro le 900 foglie.

Tutto questo lo dice l' organo di ieri sera; l' organo è divenuto una cronaca di ladri che vi mette a giorno di tutti i ladri, dopo che la Prefettura gli ha riconosciuti per ladri e colti in *flagranti crimine*, perchè, come sapete altrimenti non si potrebbero arrestare i cittadini, giusta l'articolo *tot* della legge *tot*.

L' INDIRIZZO DEL FELD.

Radetzky ha scritto una letterina alla Dieta di Francoforte, ed il mio amico C. P. me ne spedì subito una copia, perchè la comunicassi a voi sollecitamente. Il sottorgano ch'è pure in corrispondenza diretta con C. P.



*Luigi Bonaparte. — Io sono il nipote di mio zio!
Principe di Joinville. — Io sono il zio di mio nipote!*

fu più sollecito di me a pubblicarla, e non passerà oggi che la vedrete stampata nell'organo, il quale ha una particolare affezione per C. P. (Il mio amico C. P. il corrispondente C. P. ed il C. P. dell'organo è il Conte Pacht, come sapete).

Io son confuso a ridirvi quel che il Feld ha detto alla Dieta, ed è perciò che riproduco l'indirizzo testualmente. Eccolo:

Signori voi state costà, ed io sto qua; voi parlate costà, ed io qua; quanda non avrò più che far qua verrò costà, ed aggiusterò gli affari costà come sto aggiustando qua quelli di qua. Le paternali, imperiali, reali armi auliche dove giungono, portano la libertà. I malintenzionati di qua han cercato di ritardare questo trionfo della libertà, ed hanno parlato molto male delle LL. II. RR. AA. di costà. Io ho cominciato una fucilazione generale per persuadere con modi pacifici gli amatissimi sudditi delle amorose premure del loro buon padre.

Il cielo, la terra, l'aria e l'acqua mi giudicheranno.

A rivederci fra poco; statevi bene.

P. S. Il meglio mi scordavo. La nostra sposa D. Giovannina vi saluta e vi abbraccia ad uno ad uno.

TEATRI.

Io non sono solamente un mezzo Dante perchè nelle mie colonne ci si trova tutto, come nella divina commedia, ma sono pure un mezzo Gioberti. L'autore de' prolegomeni prima che si cominciasse a sviluppare il gran dramma delle concessioni, scrisse tutte quelle torbide faziose cose che sapete, e che di certo avete lette, perchè mi ricordo che il 29 gennaio con le bandiere in mano gridavate come tanti Fraschini quando dice che canta: *Ah no, si vil non sono, gridavate, dico: viva Gioberti.* Il filosofo scriveva prima che sul teatro degli avvenimenti italiani accadesse quel ch'è accaduto, ed io scrivo quello che deve accadere sul teatro prima che l'opera vada in iscena.

Posdomani sera alla fine dopo molti anni di esilio comparirà a S. Carlo, Ernani. Ad Ernani nei giorni dell'assolutismo fu vietato l'entrata sul palco scenico, come si vieta l'entrata nel regno a qualche forastiere malintenzionato, ed Ernani che deve essere certo un mascalzone perchè se vi ricordate nei tempi dell'assolutismo coloro i quali davano noia all'organo, l'organo li chiamava mascalzoni, Ernani dunque fece come fanno tutti gli esiliati, si procurò un passaporto sotto altro nome, cambiò i vestiti, fece presso a poco come fece Aless. Dumas quando venne fra noi, e portò in corricolo il regno intero, e con poco rispetto del ministero di quel tempo e del tremendo articolo tot di quella legge che la costituzione chiama repressiva e l'assolutismo preventiva, si è mostrato quietamente in S. Carlo dal giorno che arrivò fino all'ultima ora dell'ultimo teatrale ministero, non confondiamo parlo di quello dell'impresario Guillaume.

Posdomani sera dunque Ernani comparirà fra voi. State bene attenti ad un certo corno da caccia che sentirete replicatamente suonare perchè su quel corno son basate tutte le pretese dello sciagurato tenore, il quale finge di cantare Ernani, ma in fondo non fa che tradurre in mu-

sica la sventura della Lombardia specialmente quando prima di morire per potere del corno, dice:

Ho d'uopo di costanza,
L'affanno di quest'anima
Ogni dolore avanza
Un giuramento orribile
Ora mi danno a morte,
Fu scherno della sorte
La mia felicità.

Il giuramento non è che la promessa che fece la Lombardia di cacciare il Tedesco, ed è perciò che Marco Arati, il quale domani sera non fa il messo come al solito suo, ma figura esser Sylva, non è altro che Radetzky che risponde un'ottava più abbasso:

È vano, o donna, il piangere
È vano, io non perdono...

e a forza di male parole sul corno fa uccidere il povero tenore come il nostro Feld faceva mezza la Lombardia.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I Lombardi alla 1.^a Crociata — (ballo)
Il Vampiro.

FIorentini — La Tutrice — Garrick Medico.
NUOVO — Linda di Chamouny — La lettera perduta.

S. CARLINO — Pulcinella barbiere e recluta.
SEBETO — Un francese in Siberia.

UN'ALTRA PAROLA

AI MIEI SOLITI PASSIONATI

Domani, se permettete, quantunque Domenica, vi farò una visitina straordinaria, e così di Domenica in Domenica.

E questo per due ragioni: la prima è che se l'Arlecchino fosse una fatica, voi che lo leggete ed io che lo scrivo dopo di aver faticato tutti i sei giorni della settimana, dovremmo voi ed io riposarci il settimo; se ci riposassimo dunque dichiareremmo noi stessi che l'Arlecchino è fatica; per mostrare che non è tale, non ci riposiamo e sta bene. E questa è la prima.

La seconda è che se io cessassi la domenica di far la mia piccola guerra di tutti i colori a tutti quanti, farei un armistizio ed a me nessuna potenza mediatrice me l'ha imposto.

Con vostra buona pace dunque io voglio far sempre la mia piccola guerra.

L'armistizio per me sarebbe un fiasco...

Una specie di quello di Salasco.

ARLECCHINO.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.